

Tavola rotonda - Conclusioni

Al termine dei lavori del Seminario si è svolta una tavola rotonda sul tema: **“I metodi biologici nell’ambito delle attività di controllo, di monitoraggio e di classificazione delle acque interne superficiali”**, coordinata da Gian Luigi Rossi, Presidente CISBA.

Alla tavola rotonda hanno partecipato, oltre a Pier Francesco Ghetti, ex rettore dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, Socio fondatore e da sempre una delle voci più autorevoli nel campo dell’ecologia applicata, Daniela Lucchini, di ARPA Emilia Romagna, Pietro Genoni di ARPA Lombardia e Laura Leone, professionista di Lucca, tutti Consiglieri di Amministrazione del CISBA.

Il tema della tavola rotonda è stato affrontato focalizzandosi su alcuni aspetti, individuati anche sulla base dei contributi presentati nel corso del Seminario.

Il professor **Ghetti** ha innanzitutto segnalato la persistenza di un distacco tra la ricerca in campo naturalistico-ecologico e le necessità della gestione del territorio e delle risorse. In relazione a ciò, ha segnalato l’esistenza di un problema, a scala nazionale, nella formazione delle competenze appropriate, anche data la necessità, per la Pubblica Amministrazione a tutti i suoi livelli, di incrementare l’efficacia delle proprie politiche ambientali.

Per quanto riguarda la necessità di rifarsi per determinate situazioni al giudizio esperto piuttosto che a procedure standardizzate (evidenziata da diversi relatori nel corso dei lavori del Seminario), ha sottolineato l’opportunità che l’estensore delle diagnosi ambientali, così come avviene in ambito medico, utilizzi competenze specialistiche ma disponga una solida competenza da generalista, che gli permetta la “lettura” globale dei sintomi.

Infine, ha evidenziato la necessità di una stretta interazione tra attività di monitoraggio e di risanamento: chi esprime il giudizio deve essere coinvolto anche nella progettazione e realizzazione di misure e nel monitoraggio della loro efficacia. Ovviamente, per raggiungere tale obiettivo potrebbe essere necessario rivedere l’organizzazione stessa e la divisione dei compiti all’interno della Pubblica Amministrazione.

Leone, affrontando il problema della selezione delle metodiche da utilizzare per le attività di monitoraggio non afferenti al processo di classificazione ai sensi della Direttiva Quadro sulle Acque, ha sottolineato come sia necessario l’utilizzo di strumenti appropriati per la valutazione di situazioni che, data la specifica scala temporale e spaziale, necessitano di valutazioni ad hoc, ad esempio le valutazioni ante-operam, in corso e post-operam effettuate allo scopo di monitorare gli effetti della realizzazione di un singolo intervento. In questi casi, infatti, i metodi definiti dalla normativa per la classificazione dei corsi d’acqua non trovano una applicabilità e un’utilità reale, mentre possono essere utilizzati altre metodiche di volta in volta più opportune.

A tale proposito, però, segnala la necessità di condurre un’azione di comunicazione in questo senso, nei confronti degli organi preposti alla formulazione di prescrizioni nel

campo del monitoraggio ambientale, consci delle necessità e delle possibilità di svolgimento delle attività di monitoraggio nel campo dell'esercizio della libera professione.

Lucchini in riferimento ai metodi biologici indicati per la classificazione dello stato ecologico dei fiumi, ha invece insistito sulla necessità di procedere ad una standardizzazione assoluta dei processi di campionamento e di valutazione, attraverso la predisposizione di procedure specifiche, ritenendo che anche l'eventuale perdita di una quota di informazioni derivante da un approccio di questo tipo, viene ampiamente compensata dalla certezza della confrontabilità e replicabilità del dato.

Acquisire uno strumento di lavoro di robusta applicazione rappresenta la meta del difficile percorso che deve passare attraverso la validazione sperimentale dei siti di riferimento e di conseguenza dei corrispettivi valori di riferimento. Questo lavoro deve essere condotto sul territorio da tutti gli operatori esperti delle Agenzie.

Il giudizio esperto è necessario e deve guidare le scelte in fase di pianificazione dei monitoraggi, indirizzare le indagini ogni volta che si riscontrino delle incongruenze tra il risultato ottenuto e quello atteso e supportare le elaborazioni di diagnosi finali.

Per questo motivo, ritiene che il giudizio esperto può essere utilizzato solo se viene riferito ad un'analisi oggettiva della componente in esame, e debba comunque in massima parte essere ricondotto nell'ambito del processo di definizione ed aggiornamento delle condizioni di riferimento.

Genoni è passato quindi a considerare come comunque esistano, nell'ambito dei metodi ufficiali e normati, diversi strumenti, da utilizzare secondo le necessità. Portando l'esempio della comunità macrobentonica, ha ricordato che l'IBE, metodo pubblicato nel Notiziario dei Metodi Analitici APAT e IRSA-CNR, mantiene il proprio ambito di applicabilità in alcune specifiche situazioni (es. corsi d'acqua non tipizzati, necessità di confronti storici, ...), mentre il sistema MacrOper è predisposto per la classificazione dello stato ecologico dei fiumi ai sensi del decreto legislativo n. 152/06.

In ogni caso, ha sottolineato come sia necessario distinguere il metodo di valutazione dalla scala di giudizio, e quindi ha ribadito la particolare importanza da attribuire al processo di definizione delle condizioni di riferimento. In tale processo, comunque, deve essere assolutamente evitata l'autoreferenzialità nella validazione dei metodi biologici, che dovrebbe essere effettuata invece in relazione ad oggettive analisi delle pressioni.

In conclusione, **Ghetti** ha ricordato la necessità di utilizzare, per il biomonitoraggio, indicatori utili ed applicabili, l'importanza della validazione delle metodiche anche attraverso un'analisi dell'applicabilità e della generalizzabilità e, soprattutto, l'assoluta necessità di disporre di una batteria di metodi ("la cassetta degli attrezzi", appunto), di cui l'operatore, sulla base della propria competenza e di una specifica cultura nella gestione degli ecosistemi, possa fare uso.